

Per una filiera più trasparente



Gian Domenico Auricchio

Il presidente di Federalimentare, Gian Domenico Auricchio, ha accettato di aprire questa edizione 2008 del nostro supplemento, rispondendo a un'articolata domanda che vuole essere anche un bilancio "politico" sul ruolo delle associazioni nel loro dialogo con le istituzioni, oltre che un punto sulla situazione congiunturale presente.

La vostra Federazione rappresenta una pluralità di imprese e di mercati diversi nel mondo alimentare, e ne tutela gli interessi. Nel vostro ruolo di rappresentanza trovate che le istituzioni si siano dimostrate, in un periodo di recessione come quello presente, sensibili ai problemi delle imprese, o quanto meno comprensive? Voi siete in contatto con molte altre associazioni europee: può descrivere in poche parole, anche se non è facile, la situazione congiunturale fuori dall'Italia?

Le Istituzioni nazionali stanno facendo il possibile sul fronte alimentare, in una fase caratterizzata da fenomeni recessivi e turbative che hanno origini internazionali. Il fenomeno dell'impennata delle quotazioni agricole, per esempio, sta generando inevitabili ripercussioni sui prezzi alla produzione del settore e sul carrello della spesa degli Italiani.

Eppure, malgrado i recenti sforamenti del tasso d'inflazione, va detto che i prodotti alimentari trasformati hanno mostrato per decenni dinamiche inferiori al tasso d'inflazione, sia al consumo che, ancor più, alla produzione. Nel periodo 1995-febbraio 2007, malgrado le recenti accelerazioni, i prezzi al consumo dell'alimentare trasformato sono cresciuti del 29,8%,

contro il 32,5% dell'inflazione. Mentre quelli alla produzione sono saliti del 28,4%. Certo, le forbice si è ristretta, ma rimangono ancora differenze, a dimostrazione dei grandi meriti calmieratori del settore. Considerando queste caratteristiche strutturali, il Dicastero dell'Economia, con il suo Osservatorio prezzi coordinato da Antonio Lirosi (Mister Prezzi), ha mostrato finora realismo e capacità di approfondimento, evitando approcci demagogici al problema. Certo, il settore si trova in una stretta, fra stagnazione ed erosione del mercato interno, da un lato, e il citato fenomeno di lievitazione dei prezzi che certo non incentiva la ripresa dei consumi, dall'altro. È un passaggio congiunturale comune a tutta la filiera europea, che in Italia si aggrava per le debolezze specifiche del sistema e per i suoi gap di sviluppo. È sempre più viva, perciò, l'esigenza di rendere più trasparenti ed equilibrati i rapporti di filiera a livello nazionale e comunitario. Anche in questo ambito le Istituzioni possono aiutare a migliorare i rapporti tra i produttori alimentari e la grande distribuzione. Il problema è condiviso da molte Federazioni nazionali

consorelle di Federalimentare e dalla stessa Confederazione europea di settore. Il Parlamento europeo ha sottoscritto recentemente, con 430 firme, una "dichiarazione" con cui stimola la Commissione a disciplinare meglio i rapporti fra industria alimentare e distribuzione, evitando squilibri e scompensi contrattuali che, in una fase difficile come quella presente, possono rivelarsi, oltre che estremamente discutibili, preoccupanti per molte piccole aziende.

Nel 2007 le esportazioni dell'industria alimentare nazionale hanno tenuto comunque un buon passo espansivo: hanno raggiunto la quota di 17,8 miliardi di euro con un +6,2% che costituisce una delle migliori performance degli ultimi anni. Il fatturato export ha inciso così su quello totale di settore, pari a 113 miliardi, per quasi il 16%, superando di quasi un punto l'incidenza 2006 e avvicinando l'incidenza media dell'industria alimentare della Comunità, che tocca il 18%.

L'appannamento della congiuntura internazionale, tuttavia, non faciliterà la replica di questo trend espansivo nel corso del 2008. Gli incentivi agli investimenti e alla promozione sono perciò fondamentali in una fase di mercato come quella presente. Lo stesso buon trend dell'export 2007 non è bastato infatti a correggere l'appesantimento della produzione dell'industria alimentare, che ha registrato infatti l'anno scorso un -0,6% a parità di giornate lavorative. I maggiori costi di produzione legati alle quotazioni agricole che gravano su molti comparti, il citato appannamento della congiuntura internazionale, lo specifico e ulteriore indebolimento del dollaro, mettono a dura prova quindi gli operatori nell'impegno di presidiare i mercati.

La netta stagnazione della produzione 2007 costituisce, comunque, un campanello d'allarme. La situazione del mercato interno è riuscita a rallentare le performance di un settore forte e anticiclico come l'alimentare, che pure, nel periodo 2000-2007, ha messo a segno una crescita produttiva del 9,5%, contro il complessivo -1,5% dell'industria italiana nel suo complesso. Alla lunga, i problemi di sistema come quelli che appesantiscono l'Italia, associati ai venti di crisi internazionali, accerchiano anche le "isole felici" e incidono sui settori più virtuosi».

Luigi Pelliccia

IL FATTURATO DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE: 2007 (in milioni di euro)	
Acque minerali	2.300
Alimentazione animale	5.700
Avicolo	5.300
Bevande gassate	1.780
Birra	2.500
Caffè	2.300
Carni bovine	5.920
Conserven vegetali	3.413
Dolciario	10.552
Infanzia, dietetici e integratori alim.	2.690
Ittici	925
Lattiero-caseario	14.350
Molitorio	3.100
Olio di oliva e di semi	4.300
Pasta	3.730
Riso	910
Salumi	7.554
Succhi di frutta/elab.	1.090
Surgelati	2.200
Vino	10.900
Zucchero	650
Varie	20.836
Totale	113.000
Fonte: Federalimentare Largo Consumo	